

VALERIA SALA, *Italo Mancini. Filosofo del diritto*, Giappichelli, Torino 2014

Figura di pensatore travagliata e complessa, quella di Italo Mancini, ma senza dubbio tra le più interessanti e significative della filosofia italiana del Novecento. Formatosi, presso l'Università Cattolica milanese, alla scuola "neoclassica" di Gustavo Bontadini, Mancini è poi approdato a quella che lui stesso ha definito la "svolta ermeneutica", attraverso cui ha tentato – con risultati spesso suggestivi e qualche volta problematici – un dialogo tra filosofia e teologia ricco di confronti inediti e di grande apertura speculativa. Attraverso la rilettura di teologi quali Barth, Bonhoeffer, Bultmann, il pensatore urbinato ha così contribuito a superare – il processo in realtà è ancora in corso – l'infausta divisione, tipicamente italiana, tra filosofia e teologia.

Il presente lavoro di Valeria Sala, giovane studiosa che opera nell'ambito di ricerca dell'Università di Roma "Tor Vergata", è dedicato alla filosofia del diritto di Italo Mancini. Si tratta del capitolo che rappresenta, in un certo senso, l'approdo definitivo del suo itinerario intellettuale. Mancini ha sempre ritenuto, infatti, che il pensiero debba essere coerente alla regola della "doppia fedeltà": al mondo e a Dio, alla ragione e alla fede, alla teoria e alla prassi.

Il diritto, in questo senso, rappresenta una verifica particolarmente significativa della "doppia fedeltà", dal momento che è chiamato a tenere insieme una sorta di paradosso, ovvero la conciliazione problematica di due contrari: il Valore come assoluto e la realtà storica sempre relativa. Filosofia della religione e filosofia del diritto, in questo originale itinerario speculativo, diventano pertanto il diritto e il rovescio di un ricco tessuto teorico-pratico, in un circolo ermeneutico ancorato comunque ad una ontologia fondamentale, per non cadere nel relativismo nichilistico ma per approdare ad una rifondazione della vita personale e comunitaria.

Più che agli aspetti metodologici e formalistici della filosofia del diritto, la riflessione di Mancini si rivolge agli aspet-

ti contenutistici di fondo. «Mancini – scrive Valeria Sala – sostiene incessantemente nei suoi scritti, infatti, la necessità di una ricerca giuridica che non sia limitata al “*quid juris*”, ma che piuttosto si incentra sul “*quid justum*”, ossia volta alla verità, alla giustizia» (p. 4). Valeria Sala si sofferma pertanto sul progetto di una rigenerazione assiologica del fenomeno giuridico, stante la crisi che lo corrode e lo svuota di significato. Formalismo, avalutatività, astrattezza: sono questi i limiti intrinseci che Mancini individua nella filosofia del diritto contemporaneo. Tali limiti sono sintetizzabili nell’espressione “negativismo giuridico”, che Mancini preferisce alla più utilizzata categoria di nichilismo, dal momento che quest’ultimo rappresenta un sistema chiuso, mentre il negativismo, in quanto nega qualcosa cercando in ogni caso di riaffermarne il significato, offre la possibilità di un suo superamento dialettico.

Temi specifici della riflessione manciniana sul diritto sono il principio femminile, il diritto di resistenza, il diritto alla rivoluzione, e soprattutto il tema della colpa e della pena. Mancini, riguardo a quest’ultimo tema, intende uscire dall’alternativa tra una giustificazione assoluta ed una relativa della pena, ritenendo di poter legittimare la pena sul nesso colpa-responsabilità, recuperando così la valenza assiologica del diritto penale nel quadro dei diritti fondamentali della persona. E salvaguardando, attraverso il ricorso ad un ordine morale superiore, l’esigenza cristiana del perdono.

Il lavoro di Valeria Sala è condotto con rigore e chiarezza espositiva. E risulta molto giustificata la sua perplessità circa la quasi totale rimozione del suo pensiero da parte della filosofia del diritto italiano, anche se qualche eccezione (vedi Francesco D’Agostino) ha finalmente cominciato a riproporre il pensiero di Mancini all’attenzione dei giuristi.

Paolo Nepi